

Gli amministratori locali di Fratelli d'Italia Un'analisi sociopolitica

Antonello Canzano Giansante
Università "G. d'Annunzio" Chieti e Pescara

Riassunto

L'articolo esamina l'evoluzione sociopolitica di Fratelli d'Italia, partito politico che al compimento dei dieci anni di vita ha conquistato il governo del paese e che ha portato alla Presidenza del Consiglio dei ministri la sua leader. La domanda di fondo riguarda la configurazione politico-ideologica che il partito ha assunto durante la sua decennale attività politica. L'analisi si basa su una indagine quantitativa compiuta su un campione di amministratori locali del partito, i quali hanno fornito informazioni qualificate sulla composizione della membership, le sue caratteristiche sociologiche, la cultura politica di base e i prevalenti orientamenti valoriali. L'analisi della distribuzione degli orientamenti politici fra gli amministratori di Fratelli d'Italia ci consente di affermare che il più importante presupposto per il partito e i suoi membri è quello di possedere una chiara identità. Nello specifico emerge una identità di partito sostanzialmente omogenea ad una nuova politica fondata su una richiesta di essenziale modificazione della attuale realtà socioeconomica e della prevalente conformazione socioculturale.

Parole chiave: Partito, amministratori locali, cultura politica, identità, destra

Abstract. *The local administrators of the Fratelli d'Italia. A sociopolitical analysis*

The article examines the sociopolitical evolution of Fratelli d'Italia, a political party that at the completion of ten years of existence won the country's government and brought its leader to the Prime Minister's Office. The underlying question concerns the political-ideological configuration the party has assumed during its decade-long political activity. The analysis is based on a quantitative survey completed on a sample of the party's local administrators, who provided qualified information on the composition of the membership, its sociological characteristics, basic political culture and prevailing value orientations. Analysis of the distribution of political orientations among Fratelli d'Italia administrators allows us to affirm that the most important prerequisite for the party and its members is to possess a clear identity. Specifically, a party identity emerges that is substantially homogeneous with a new policy based on a demand for essential modification of the current socioeconomic reality and the prevailing sociocultural conformation.

Keywords: Party, local administrators, political culture, identity, right

DOI: 10.32049/RTSA.2023.1.03

1. Introduzione

A dieci anni dalla sua nascita ci siamo chiesti quale fosse il cammino compiuto da Fratelli d'Italia e a quale tipo di configurazione politico-ideologica fosse giunto.

Il principale compito del presente lavoro sarà quello di analizzare andando ad osservare a livello periferico, luogo privilegiato per sondare la natura più profonda di una formazione politica, attraverso un'indagine su un campione di (quadri) amministratori locali di Fratelli d'Italia, la distribuzione degli orientamenti e degli atteggiamenti politici espressi.

Per poter raggiungere gli scopi di ricerca prefissati abbiamo focalizzato l'analisi sui rappresentanti eletti di FdI nei consigli comunali, provinciali e regionali, per alcune fondamentali ragioni, fra cui la necessità di considerare le classi dirigenti locali capaci di giocare un ruolo tutt'altro che marginale nel più ampio processo di trasformazione del sistema partitico italiano (Costabile, 2007; Tonarelli, 1999; Verzichelli, 1997; Viviani, 2015). Come avvertono alcuni studiosi, un indicatore fra i più importanti di questo fenomeno è rappresentato dal mutamento organizzativo e dal ricambio delle élite (Morlino, 1996; Tonarelli, 1999, p. 90), e in riferimento proprio a questi processi di mutazione lo studio di caso proposto, riguardante il partito vincitore dell'ultima competizione elettorale e a tutt'oggi in forte crescita elettorale e di adesioni, si colloca fra i promotori di un certo mutamento, nel senso di una maggiore riaggregazione a destra dell'area di centrodestra, e permette di osservare alcune importanti dinamiche manifestatesi all'interno di quei processi che si sono manifestati in Europa nell'ambito della famiglia partitica della nuova destra. Infatti, la nascita di FdI e la sua sostenuta crescita rappresenta una delle risposte in senso centrifugo alle diverse crisi che da alcuni anni attraversano l'Europa intera e la società italiana in particolare e alle continue turbolenze del sistema partitico italiano, ponendosi come un nuovo soggetto politico in grado di proporsi come referente di buona parte dell'area conservatrice dell'elettorato italiano.

Non a caso la nascita di Fratelli d'Italia si colloca all'interno di un contesto sociopolitico in cui l'effetto delle diverse crisi: economica, migratoria e politica, iniziano a produrre le conseguenze più negative creando i presupposti per una crescente affermazione.

Per fornire un quadro il più possibile ampio della natura e delle caratteristiche assunte da FdI in questi anni andremo ad analizzare quegli elementi empirici in grado di fornirci informazioni su ciò che qualifica il partito sotto alcuni profili decisivi come la cultura politica, i rapporti con la società e i valori fondamentali.

In questo ambito la letteratura sociopolitica è tutt'altro che manchevole e presenta dei lavori che hanno indagato a fondo il comportamento in senso ampio degli amministratori locali italiani nei loro rapporti sociali, partitici ed istituzionali, di cui l'analisi della cultura politica ne rappresenta parte tra le più fertili ed illuminanti (Recchi, 1998; Segatori, 2003; Saccà, 2021). Il lavoro qui proposto, giustificato anche dal grado elevato di radicamento territoriale degli attori politici sondati, è parte di una analisi molto più ampia che prende in esame il complesso delle interazioni degli amministratori locali di Fratelli d'Italia di cui la cultura politica e l'orientamento ideologico costituiscono il nucleo centrale.

1.1 Nota metodologica

La ricerca qui presentata ha seguito un disegno di carattere quantitativo e si è avvalsa di dati raccolti tra gennaio e maggio 2022 attraverso un questionario strutturato somministrato via mail a 1.500 degli amministratori locali, ricevendo una percentuale di risposta pari al 37%. Il campione così costituito era formato per la maggioranza di uomini (78,1%), di età compresa tra i 50 e i 69 anni (55%), di cui il 29,1% dirigenti comunali, il 26,9% dirigenti provinciali, l'8,4% dirigenti nazionali, l'8% dirigenti regionali, il 27,6% impegnato ad altro titolo.

2. Le caratteristiche socio-anagrafiche

Analizzando la distribuzione del campione nelle tre variabili del sesso, dell'età e del titolo di studio emerge una sostanziale continuità con gli elementi che hanno caratterizzato tradizionalmente la rappresentanza politica locale della totalità dei partiti politici in Italia.

A livello di rappresentatività socio-anagrafica la tradizionale tendenza è risultata essere – con qualche eccezione nella seconda metà degli anni '70 che, peraltro, ha modificato di poco alcune tendenze e relativamente ad alcuni partiti – a vantaggio degli uomini, delle fasce centrali di età e dei più istruiti. Ciò è valso fino alla fine degli anni '80 (Barberis, 1988; Bettin e Mannier, 1989) e per gli anni '90, nonostante la radicale trasformazione del sistema partitico italiano (Tonarelli, 1999), e sembra valere ancora oggi in un quadro di frammentazione del quadro politico; infatti, oggi circa il 62% degli amministratori locali italiani si colloca fra i 40 e i 60 anni, la fascia più nutrita è quella che va dai 40 ai 50, seguita da quella che va dai 51 ai 60. FdI sembra essere abbastanza in linea con questa perdurante tendenza. Infatti, se osserviamo la distribuzione per sesso, risulta netto il vantaggio per gli uomini, la cui percentuale si attesta sul 70% circa del totale. Va però rilevato anche un significativo incremento in questi ultimi anni della rappresentanza locale femminile, ancora più evidente in FdI (33,1%) che nell'universo nazionale degli amministratori locali italiani, nel quale risultano essere il 27,7%.

Se il vantaggio a favore degli uomini resta abnorme, data anche la difficoltà dimostrata storicamente dai partiti di centrodestra di sostenere candidature femminili (Verzichelli, 1997), è bene sottolineare questa inversione di tendenza che in FdI si è verificata in un arco temporale breve, nonostante che in quasi tutti i partiti tali candidature femminili continuino ad avere una

minore probabilità di successo.

Dal punto di vista della distribuzione per età, il nostro campione risulta conforme alla popolazione totale degli amministratori locali di FdI che si discosta dalla tendenza registrata nell'ultimo trentennio, relativa all'universo degli amministratori locali italiani. Tale distribuzione mostra una netta concentrazione degli amministratori locali nelle fasce centrali di età, dai 30 ai 49 anni, e una minore densità dopo i 50, nel nostro caso osserviamo invece una maggiore concentrazione fra i 50 e i 69 anni che assomma il 55%, mentre la fascia racchiusa fra e i 30 ai 49 anni contiene il 30% degli amministratori.

Età	Campione (%)
Meno di 30	10
30-49	30
50-69	55
Oltre i 70	5

Tabella 1- Età

Dunque, sembra esserci stato, nel caso di FdI, uno slittamento in avanti nell'età di accesso alla rappresentanza amministrativa locale che chiama in causa il meccanismo di selezione operato in questa prima fase di vita del partito, tendente a FdI, la percentuale dei laureati è del 48,90% rispetto al dato nazionale del 37% che nel caso degli amministratori comunali si abbassa al 30,9% (Fonte: Ministero dell'Interno).

Volendo tentare una prima sintesi in merito ai dati analizzati possiamo affermare che da un punto di vista socio-anagrafico si verifica: una sopravvalutazione delle fasce centrali di età con una accentuazione verso l'alto; una persistente difficoltà di accesso delle donne alle amministrazioni locali; un notevole incremento del livello di istruzione degli eletti. Tutto ciò evidenzia da un lato una maggiore facilità di accesso alle cariche elettive locali da parte di quei segmenti sociali maggiormente dotati di risorse e opportunità legate alla carriera professionale e al prestigio, acquisito anche attraverso il *cursus honorum*, quale criterio di esaltazione delle risorse interne al partito, nelle prospettive di carriera politico- amministrativa.

3. Il reclutamento politico

È utile ora osservare quali siano state le caratteristiche principali assunte dal processo di reclutamento, prendendo in considerazione quali canali di accesso: la famiglia, le associazioni e la struttura organizzativa.

Tralasciando per il momento il fattore organizzativo, riguardo al ruolo assunto dalla famiglia possiamo affermare che è stata la struttura che ha maggiormente socializzato e orientato politicamente i nostri amministratori. Dai dati raccolti sul campione, infatti, risulta preponderante la collocazione a destra, nelle sue diverse articolazioni, di entrambi i genitori: per i padri l'appartenenza a destra risulta per il 65,8%, per le madri il 52,7%. Inoltre, analizzando più approfonditamente le collocazioni, osserviamo che fra i padri risulta una non trascurabile quota di appartenenti al centro (21,8%), più alta per le madri (34,3%) segno di una minore appartenenza alla destra delle donne nella loro generalità. Ciò dimostra che FdI ha saputo attingere anche fra segmenti sociali non tradizionalmente di destra, espandendo la sua influenza oltre le tradizionali appartenenze. In ogni caso, gli eletti intervistati, per la maggior parte dei casi, risultano già indirizzati alla politica con una significativa tendenza nei confronti dell'orientamento politico dei genitori.

La famiglia, infatti, fra tutte le strutture sociali esercita molta influenza nell'orientamento politico per il 55% del campione intervistato. Ulteriori, importanti, fattori che hanno rivestito una funzione positiva nella formazione dell'orientamento politico, escludendo per il momento l'analisi dell'influenza delle strutture partitiche di base giovanili, risultano essere: le relazioni amicali, che hanno inciso per il 40,8% “abbastanza” e per il 20,7% “molto”; la socializzazione scolastica che ha influenzato per il 36,8% “abbastanza” e per il 19,1% “molto”. Per gli altri ambienti presi in considerazione, osserviamo che hanno influito solo “abbastanza” e non “molto” nella formazione dell'orientamento politico: fra questi l'università per il 26,8% degli amministratori, l'ambiente di lavoro per il 24,3% e le parrocchie e le associazioni religiose per il 21,8%.

I dati raccolti ci consentono di proseguire in questo discorso, mettendo in rilievo la centralità sociale quale caratteristica del reclutamento, mediante il ricorso all'indicatore della propensione associativa. Abbiamo già rilevato in precedenza come si sia affermato in FdI anche un modello di selezione centrato sulla società civile; ciò è confermato dalla particolare inclinazione dei nostri amministratori a partecipare attivamente alle attività di associazioni di diversa natura, in

cui prevalgono quelle di carattere culturale e/o ricreativo (60,6%), di volontariato laiche e religiose che insieme raggruppano il 27,9,2%, seguite dalle associazioni di rappresentanza sindacale e/o di categoria (8,4%), infine da quelle ambientaliste (3,1%). Senza esaminare la tipologia delle associazioni, consideriamo questo dato come indicatore di un percorso di accesso alla politica che, accanto al canale partitico, diviene veicolo di promozione di personale politico con un certo tasso di esperienza e di visibilità sociale. In questo modo il personale politico di FdI mostra l'importante caratteristica della forte partecipazione all'attività delle associazioni, evidenziando, pertanto, un pieno inserimento nella comunità locale prima e a prescindere dalla carica elettiva. In particolare, la propensione associativa si manifesta verso due principali tipologie di associazioni, ovvero quelle culturali e ricreative e quelle di volontariato sia laiche che religiose. Associazioni, queste, che rappresentano punti di incontro di ampi settori della società e che possono favorire uno slancio politico. Come già accennato, la funzione delle associazioni, siano esse solidaristiche o economiche, si espleta nell'essere vero canale che integra e a volte sostituisce quello partitico. Tale importante ruolo si è manifestato soprattutto dopo la destrutturazione del sistema partitico a metà degli anni '90, momento in cui i vecchi partiti tradizionalmente di massa, o che comunque in qualche modo ne conservavano alcune caratteristiche, fra cui il MSI, si sono trasformati e modernizzati, modificando anche i percorsi di reclutamento e di militanza e conferendo, in tal modo, all'ambito associativo una funzione formativa e di socializzazione del personale politico. Già un'importante letteratura dagli anni '60 in poi del secolo scorso ha evidenziato la stretta correlazione fra propensione associativa e attivismo politico (Almond e Verba, 1963; Verba e Nie, 1972). Ciò sta a rappresentare che le associazioni, pur non avendo un carattere espressamente politico, veicolano spesso alla militanza. Sotto questo aspetto, prima Alleanza Nazionale, essendosi trasformato «da partito di integrazione di massa a partito di quadri locali» (Morlino e Tarchi, 2006, p. 136) e, poi, in perfetta continuità Fratelli d'Italia hanno maggiormente esaltato la capacità complementare della realtà associativa rispetto ai tradizionali canali organizzativi.

Arricchisce l'analisi l'utilizzo dell'indicatore relativo alla professione degli eletti intervistati e, quindi, alla loro composizione sociale, che ci permette di comprendere una fondamentale caratteristica sociologica derivante dallo status sociale e dalla distribuzione fra settore pubblico e privato, applicata agli amministratori locali di FdI. Sotto questo profilo ci interessa comprendere in modo particolare quali nuovi settori professionali compaiano nella rappresentanza politica locale e in che percentuale, considerato che storicamente in Italia la rappresentanza elettiva è

stata in gran parte appannaggio dei funzionari pubblici e di partito (Barberis, 1988). Nel caso specifico di FdI, è possibile misurare il cambiamento intervenuto nella rappresentanza sociologica. Il primo aspetto da evidenziare è la preponderanza del settore privato sul settore pubblico, già intervenuto nel decennio successivo alla trasformazione del MSI in AN, che aveva invertito il tradizionale rapporto tra i due settori, che era sempre stato a vantaggio del settore pubblico. Il significativo tasso di novità espresso a suo tempo a livello elettivo locale non solo viene confermato in FdI ma nettamente accentuato a tal punto da influenzare alcuni importanti aspetti programmatici. Infatti, rispetto ad AN la percentuale di appartenenti al settore pubblico che era circa del 40%, si è assottigliato attestandosi al 28,3%. Senza considerare la percentuale relativa a lavoratori atipici, studenti, pensionati e disoccupati, otteniamo una quota significativa di lavoratori autonomi che raggiunge complessivamente oltre il 51%, distribuiti fra esercenti ed imprenditori del terziario, liberi professionisti, artigiani e industriali. La rappresentanza sociologica degli eletti evidenzia non solo la capacità di attrazione del partito politico ma, allo stesso tempo, indica anche parzialmente il tipo di rappresentanza politica, permettendo di ricavare utili informazioni sugli strati sociali con maggiore propensione all'attivismo politico e più solleciti verso FdI. Nel manifestare una radicata propensione all'interclassismo, il nostro campione mostra una tendenza verso una rappresentanza sociologica volta a premiare l'attivismo di classi medio-alte, con una preponderanza di lavoratori autonomi e di liberi professionisti e, nello stesso tempo, una notevole capacità di attrazione verso la classe imprenditoriale. Tale tendenza costituisce una ulteriore importante conferma, che contribuisce a invertire l'indirizzo del passato caratterizzato dall'esclusione dalla rappresentanza dei ceti produttivi. Alla tendenza descritta è positivamente correlata la cultura politica espressa da FdI; infatti, la composizione sociale tende a esprimere valori ormai consolidati, in particolare, quelli tendenti a favorire i valori dell'impresa e del settore privato e del produttivismo in genere.

4. Gli amministratori locali di FdI e la cultura politica

Se in Alleanza Nazionale il ridimensionamento della componente ideologica era particolarmente evidente, soprattutto nelle motivazioni politiche degli eletti che tendevano a non considerare più come priorità l'attività di potenziamento dell'appartenenza tradizionalmente intesa (Canzano, 2009), in Fratelli d'Italia sembra esserci il recupero di una adesione fortemente

motivata da valori tradizionali e, più in generale, dall'insieme dei forti incentivi collettivi positivi. Pertanto, ci proponiamo di indagare sulle caratteristiche assunte negli ultimi anni dalla cultura politica degli eletti.

Accertato che il ruolo degli eletti nel partito è piuttosto attivo e che la maggior parte ricopre incarichi nelle istituzioni locali, riteniamo di poterli considerare quadri rappresentativi in grado di esprimere, attraverso le loro opinioni, atteggiamenti e posizioni rilevanti per la cultura politica del partito, anche dal lato della membership. Come si può osservare nella tabella sottostante, la distribuzione degli amministratori per cariche istituzionali ricoperte è così composta:

Cariche istituzionali ricoperte (526 risposte)	Campione (%)
Consigliere comunale	49.8
Assessore comunale	25.6
Sindaco	20.6
Altro	4

Tabella 2 - Cariche istituzionali ricoperte

Non avendo prova del fatto che gli amministratori locali riflettono esattamente l'elaborazione ideologica ufficiale delle élites del partito, riteniamo, al contrario, che per la loro posizione di continuo contatto con gli elettori e i semplici iscritti, tendano piuttosto a rappresentare la cultura politica della base del partito. La membership tende ad esprimere una «cultura politica “propria”» (Sartori, 1982, p. 323-324) non nel senso di autonoma, ma nel senso di una più o meno coincidente cultura politica rispetto alla dinamica del cambiamento impressa dalla dirigenza nazionale. La membership è in genere più lenta a recepire gli stimoli e in ogni caso la sua capacità di adeguamento dipende dal grado di influenza che si stabilisce reciprocamente fra il vertice e la base (Baldini e Vignati, 1996, p. 82). Nel caso specifico in Fratelli d'Italia, rispettando in larga parte le caratteristiche di un partito accentrato e con una leadership carismatica, sono fortemente agevolate la capacità di adeguamento e il grado di influenza. Il nostro obiettivo, quindi, non è tanto ribadire quanto diamo già per acquisito, ma piuttosto quello di verificare, attraverso il nostro campione, se a partire dalle caratteristiche prevalenti della nuova destra europea, FdI vi aderisce o se ne discosti. Cerchiamo di farlo attraverso l'utilizzo di alcuni gruppi di variabili, a iniziare dal posizionamento degli eletti sul continuum destra/sinistra,

il loro atteggiamento verso gli altri partiti del sistema politico, l'orientamento verso alcuni items rilevanti per la cultura politica.

Ribadendo quanto sostenuto da Sartori, destra e sinistra sono «contenitori vuoti, immagini spaziali che assumono significato in ogni singolo tempo, momento o periodo storico. Tali categorie sono associate a tutta una serie di contenuti che divengono sintesi di atteggiamenti. A seconda del tempo e dello spazio, quindi, assumono significati diversi, avendo carattere relativo e mobile. Lungo l'asse destra-sinistra ci possono essere spostamenti: «capacità di “viaggiare”» (Sartori, 1982, p. 256). E per Sartori neppure la fine delle ideologie può comportare la fine della destra e della sinistra e aggiunge «per navigare nei mari della politica di massa pur sempre ci occorre una bussola il cui Nord-Sud diventa, in politica, destra-sinistra». E quindi si chiede «ma quale sarà – ecco l'incognita – il nuovo vino delle vecchie botti?» (Sartori, 2007, p. 318).

Nonostante alcune difficoltà in taluni casi nel distinguerle, destra e sinistra continuano ad essere categorie abbondantemente utilizzate e più o meno correttamente recepite. Si tenga conto, infine, che partiti appartenenti alla stessa famiglia possono presentare versioni diverse della stessa ideologia (Gauchet, 2020), possono proporre varianti che meglio si adattano al contesto nazionale. Gli eletti intervistati in merito all'autocollocazione sul continuum destra-sinistra sembrano avere idee abbastanza chiare. La maggioranza degli intervistati (il 60%) si definisce di destra, solo il 15% di centro destra, mentre una consistente quota (25%) si definisce di destra radicale. Nella precedente indagine sugli amministratori locali di AN solo il 3% si definì di destra radicale mentre più del 32% si definiva di centro destra (Canzano, 2009). Da ciò emerge un dato molto chiaro, l'85% del campione non ha alcuna incertezza circa la propria collocazione e la propria identità mostrando una inequivocabile tendenza centrifuga. Ciò è evidenziato dalla lettura dei dati relativi alla collocazione del partito espressa dal nostro campione che, così come evidenziato dal grafico sottostante, per oltre l'80%, ritiene essere un partito pienamente di destra, mostrando da un lato piena coerenza fra la collocazione individuale e l'immagine che il partito offre di sé e dall'altra la piena sintonia fra l'élite del partito e la sua base circa i contenuti della cultura politica proposta e praticata.

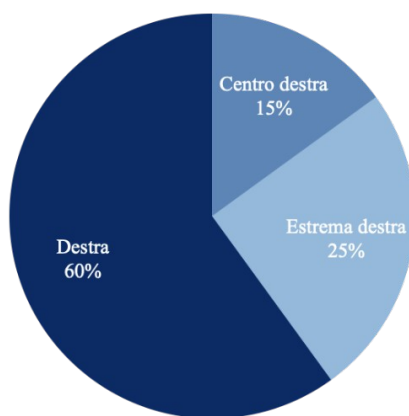


Grafico 1- Collocazione politica intervistato

A questo punto della nostra riflessione, assumendo gli orientamenti in atto descritti come espressione genuina degli atteggiamenti dei nostri quadri-eletti, si impone un interrogativo su come realisticamente considerare FdI nella dimensione destra-sinistra. È lecito ora porsi una domanda: si tratta di un semplice spostamento centrifugo per molti versi prevedibile, dato il contesto descritto e il vuoto determinatosi a destra con la dismissione di AN, oppure si è trattato di un qualcosa di qualitativamente diverso? A noi sembra che lo spostamento in questa direzione sia stato deliberatamente assunto dalla leadership e dalla coalizione dominante e dunque pienamente condivisa dalla base come scelta culturale in direzione del conservatorismo e, per certi versi, del radicalismo di destra come scelta alternativa al popolarismo europeo, spazio quest'ultimo verso cui AN si era incamminato.

A conclusione del primo aspetto esaminato, possiamo sostenere che FdI, a questo punto della sua decennale esistenza, ha indubbiamente compiuto un significativo cammino che nella dimensione sintetica destra-sinistra vede il partito collocarsi in uno spazio che è sempre più destra e sempre meno centro. L'etichetta è fieramente rivendicata dai suoi quadri-eletti, che si considerano per la stragrande maggioranza di destra, non mostrano particolari titubanze a schierarsi in questa direzione, e ciò che risulta è anche una tendenza al progressivo conservatorismo, quale unica tendenza cui nessun'altra si contrappone.

Una secondo indicatore utilizzato per comprendere appieno la collocazione politica di FdI è relativo all'osservazione di come gli eletti del nostro campione percepiscano i rapporti con gli altri partiti in termini di lontananza o vicinanza, in particolar modo nei confronti di Forza Italia e Lega, partiti con cui FdI è sempre stato in coalizione almeno fino all'elezione nel 2022 del Presidente della Repubblica che ha visto il partito di Giorgia Meloni in netta dissociazione rispetto alla decisione degli alleati di rieleggere Sergio Mattarella. Misurare la distanza dagli

altri partiti serve a comprendere meglio, tenendo conto dello specifico clima politico in cui si svolge l'indagine, non solo lo stato dei rapporti con gli alleati in modo da poter valutare alcune tendenze in atto, ma anche valutare la volontà del partito stesso di distinguersi ovvero omologarsi in rapporto agli altri partiti o perlomeno ad alcuni di essi. Se in AN prevaleva la tendenza alla depolarizzazione ideologica (Putnam, 1993), in FdI osserviamo la tendenza opposta non solo per la netta chiusura nei confronti dei partiti di centrosinistra ma anche per la distanza che tende a separarlo dagli alleati. Anche in questo caso notiamo una sostanziale sintonia fra i quadri-eletti e leadership del partito.

Misurando in una scala da 1 (massima vicinanza) a 10 (massima lontananza), qual è la posizione nei confronti degli altri partiti (per una migliore semplificazione nella lettura delle risposte, sono state accorpate le percentuali di chi ha votato 1 e 2 per la massima vicinanza e 9 e 10 per la massima lontananza, notiamo risposte apparentemente incoerenti con la collocazione che i quadri-eletti si auto attribuiscono, ma in realtà riflettono un sentimento abbastanza diffuso nel partito soprattutto nei confronti degli alleati.

Per quanto riguarda la Lega, la massima vicinanza riscontrata per questo partito è del 8,2 % degli intervistati, la massima lontananza è stata invece riscontrata per il 3,4%, mentre il 50,8% ha ritenuto di essere vicino a tale partito in una scala tra 3 e 5, dove il 20% si colloca dunque perfettamente al centro della scala. Tale risposta ci suggerisce che nei confronti della lega non c'è grande lontananza ma sicuramente una non vicinanza data dalla diffidenza storica nei confronti di un partito le cui radici sono ritenute scarsamente compatibili con la cultura di una nuova destra nazionale, diffidenza nutrita anche nei confronti della leadership leghista, ritenuta eccessivamente oscillante.

Rispetto a Forza Italia, la massima vicinanza riscontrata per questo partito è del 12,5% dei partecipanti al sondaggio, la massima lontananza è stata invece riscontrata nel 6,2%, mentre il restante 53,3% ha ritenuto di collocarsi in una scala tra 4 e 6, dove il 20,5 % si colloca al centro. Anche in questo caso, seppur per ragioni diverse, non si registra una netta vicinanza. Il partito di Berlusconi è stabilmente inserito nella famiglia dei partiti popolari europei e rivendica una cultura politica popolarista e liberale che esclude ipotesi e considerazioni di carattere sovranista e conservatrici.

Passando all'UDC, la massima vicinanza riscontrata è del 20,7% degli amministratori locali intervistati, la massima lontananza è stata invece riscontrata nel 19%, il restante 60,3% dei votanti si è ben distribuito nel collocarsi fra 3 e 8, con una forte confluenza, del 15% nella

posizione di mezzo. La lettura di tale distribuzione dovrebbe far riferimento soprattutto alla radice cattolica di questo partito percepito abbastanza vicino, ma non troppo, rispetto alcune proprie posizioni sovraniste.

Nel caso del Movimento 5 Stelle, osserviamo una sorta di marcata divergenza all'interno delle posizioni assunte dai nostri intervistati. La massima vicinanza riscontrata per questo partito/ movimento è del 37,5%, mentre la massima lontananza è rappresentata dal 55,7%, il restante 6,8% di risposte si è equamente distribuito tra i valori da 3 a 8. Se non sorprende il valore della massima lontananza, sicuramente al capo opposto non ci saremmo aspettati una percentuale così alta, che può essere interpretata solo come una sorta di affinità con parte di quel movimento su temi specifici e circoscritti.

All'opposto notiamo una conferma negli atteggiamenti di chiusura nei confronti dei partiti del centro-sinistra come il Partito Democratico, da cui più o meno si sentono equidistanti, ad eccezione di Italia Viva di Renzi che in media è avvertita più vicina rispetto a tutti gli altri partiti della sinistra, con oltre un punto percentuale di differenza rispetto a PD e Azione. Si registra, invece, la massima lontananza nei confronti dei due partiti che ancora si richiamano al comunismo. In questo caso prevale un rifiuto piuttosto generalizzato nei confronti dei partiti avversari, rifiuto che il nostro campione non si preoccupa di distinguere né di segnalare.

Passando ora a descrivere la misurazione effettuata con lo stesso metodo circa la preferenza sull'alleanza di centrodestra, osserviamo un identico atteggiamento mostrato nei confronti dei singoli partiti della coalizione. In Fratelli d'Italia prevale l'atteggiamento di distinguersi dagli altri attori della coalizione, cercando un riconoscimento presso l'elettorato che non sia offuscato né da incertezze valoriali né da altalenanti posizioni e scelte politiche. Infatti, massima vicinanza e massima lontananza riguardo alla coalizione storica di centrodestra (con Forza Italia, Lega e UDC) sostanzialmente si equivalgono, vediamo una massima vicinanza attestarsi al 25,2% e una massima lontananza posizionarsi al 21,4%, con una pressoché identica distribuzione sulle restanti parti della scala.

Il giudizio che si impone a conclusione di questa analisi è che prevale nettamente la volontà di "distinguere" FdI dal resto del panorama partitico, nei nostri amministratori prevale un sentimento che li porta a rivendicare con orgoglio una certa "diversità" nel suo complesso, pur stabilendo poi distanze diverse da partito a partito. Si tratta quindi di una "diversità" dettata da una fierezza di appartenenza espressa in termini identitari, come vedremo successivamente, piuttosto che da una distanza dovuta a una non integrazione.

5. La questione dell'identità valoriale

L'attuale configurazione della destra italiana osservata negli atteggiamenti politici collegati al suo posizionamento assume significativi aspetti di delimitazione culturale, evidenziati dai valori espressi. L'analisi della dimensione valoriale ci permette di cogliere, dal punto di vista dei contenuti, l'effettiva evoluzione lungo l'asse destra-sinistra che riassuntivamente ingloba una serie di valori suscettibili di mutare nel tempo. Ci permette, inoltre, di comprendere il livello di integrazione interna al partito osservando il possibile divario che separa l'élite dal corpo del partito e il grado di assorbimento dei messaggi che provengono dalla leadership. L'esito finale, come è stato osservato, ha assunto la forma di una dinamica di trasformazione della base in senso centrifugo, cui hanno concorso diversi fattori, interni ed internazionali, il ruolo trainante dell'élite e la capacità di assorbimento della membership relativamente ai contenuti valoriali orientati in direzione di una destra più radicale. Il rapporto di identificazione fra quadri e partito è da sempre un rapporto complesso; nonostante ciò, possiamo affermare, evitando il pericolo di una eccessiva semplificazione, che l'identificazione nella linea politica praticata che si è consolidata nei dieci anni di vita del partito e le lealtà partitiche di fondo espresse, appaiono decisamente congruenti. Infatti, il 71,1% degli eletti intervistati ritiene che sia di maggiore importanza rimanere fedeli ai valori e ai principi di fondo del partito anche se ciò dovesse comportare l'insuccesso nel perseguimento degli obiettivi prefissati. Il dato è confermato da un'ulteriore evidenza che i nostri quadri-eletti esprimono dichiarando per il 67,3% che l'aspetto più importante per il partito è la realizzazione del proprio programma e gli impegni presi con gli elettori a prescindere dalle ragioni dettate dalle agende coalizionali. Ciò, inoltre, sta a rappresentare un buon grado di integrazione interna fra i diversi livelli del partito e un buon livello di coerenza nei quadri-amministratori fortemente orientati verso una strategia di forte affermazione della propria cultura politica che passiamo ad esaminare nei suoi contenuti valoriali principali.

Fratelli d'Italia sin dai suoi esordi si è caratterizzato per una forte appartenenza identitaria facendo propria una "filosofia dell'identità" come espressione di una "riappropriazione ontologica" di una appartenenza che vede nella patria il luogo della sua dimora.

L'enucleazione dei concetti chiave alla base della questione valoriale in FdI ci consente di confermare quanto professato ufficialmente dal partito, infatti, i nostri rappresentanti eletti non esitano a manifestare una forte appartenenza identitaria. Nel doversi identificare con una

collettività il nostro campione per il 74,5% sceglie la collettività nazionale mentre solo il 2,8% opta per l'Europa, e potendo avere una seconda scelta, la maggioranza confluisce per il 42,6% sulla realtà municipale e in secondo luogo su quella regionale per il 27,4%.

Tale dichiarazione di appartenenza, che vede nell'ambito nazionale e municipale i luoghi privilegiati dell'espressione della propria identità, si riflette negativamente sulla sfiducia alquanto marcata nei confronti di istituzioni internazionali come l'UE, il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e il WTO, viste essenzialmente come caposaldi della globalizzazione. Passando dai "luoghi" dell'identità ai valori principali espressi dai nostri amministratori e al grado di accordo su alcuni importanti items, osserviamo che il 95% si dichiara di fede cattolica, di cui il 54% circa frequenta il culto con una certa assiduità. La stessa percentuale del 95% dichiara l'appartenenza dei propri genitori alla religione cattolica, sottolineando una socializzazione familiare ben definita, confermata dalla maggioranza del nostro campione che dichiara per il 55% il ruolo chiave avuto della famiglia sulla formazione del loro orientamento politico.

Un così alto livello di appartenenza religiosa orienta il 74,1% degli intervistati verso il riconoscimento della piena legittimità della Chiesa a intervenire nelle questioni politiche. Tant'è vero che, dovendo fornire una definizione del proprio partito sulla base di una serie di aggettivi, essi tendono a descriverlo, potremmo dire, prevalentemente come cattolico-conservatore.

Aggettivo	Campione (%)
Conservatore	53
Cattolico	30
Liberale	12
Altro	5

Tabella 3 - Definizione partito

Inoltre, a conferma della solidità dell'appartenenza dichiarata il 92,7% del nostro campione considera giusto l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole e il 75,6% pensa che lo stato debba finanziare le scuole private.

Il conservatorismo, ritenuto base valoriale ed orizzonte culturale del partito, impone il recupero della tradizione anche nell'ottica di un comune progetto delle nazioni europee, capace

di cementare le diverse nazionalità partendo dalla da una comune base di valori: «Siamo convinti che la cooperazione delle nazioni europee dovrebbe essere basata sulle tradizioni, il rispetto della cultura e della storia degli stati europei, sul rispetto dell'eredità giudaico-cristiana dell'Europa e sui valori comuni che uniscono le nostre nazioni, e non puntando alla loro distruzione. Riaffermiamo la nostra convinzione che la famiglia è l'unità fondamentale delle nostre nazioni. In un momento in cui l'Europa sta affrontando una grave crisi demografica con bassi tassi di natalità e invecchiamento della popolazione, la politica a favore della famiglia dovrebbe essere la risposta rispetto all'immigrazione di massa». Così si legge nella “carta dei valori dei sovranisti europei” sottoscritta dalla leader di FdI nel settembre 2021, dove viene ribadita la forte critica all'Unione Europea, essendo quest'ultima divenuta, agli occhi dei conservatori, uno strumento nelle mani di quelle forze che vorrebbero realizzare una trasformazione radicale in senso culturale e religioso, il cui fine principale sarebbe quello di cancellare le nazioni all'interno dell'UE ed insieme ad esse cancellare la tradizione europea. L'esito sarebbe infine quello di costruire un superstato europeo che porterebbe a compimento la trasformazione delle istituzioni sociali e dei principi morali fondamentali. Da qui l'esigenza, posta dai conservatori, di una profonda riforma dell'Unione europea, divenuta ai loro occhi un ostacolo al libero sviluppo delle nazioni europee. Pertanto, il compito principale che attende i conservatori dentro l'Unione europea, e non fuori di essa, è la riscoperta dell'identità, il recupero della tradizione e la riacquisizione del senso di appartenenza alla comunità nazionale.

A conferma dell'esigenza fondamentale avvertita dai conservatori europei, il nostro campione di quadri eletti per il 98,9% avverte la posizione dell'Italia nell'UE come un problema, ma il 61,2% non ritiene affatto che l'Italia debba uscirne e addirittura il 65,7% crede che sia necessario un esercito unico dell'UE. Dunque, la posizione maturata non è di chiaro euroscetticismo ma principalmente di natura valoriale e identitaria, considerate come questioni vitali per il destino delle comunità nazionali europee.

Tale orientamento ha delle coerenti conseguenze su singole prese di posizione riguardanti giudizi etici di stringente attualità. Ad iniziare dalla considerazione sull'embrione umano sul quale 65,6% si dichiarano d'accordo o molto d'accordo nel giudicarlo un “cittadino non nato” e quindi depositario di diritti inviolabili. Meno decisa ma ugualmente marcata è la posizione di chi si dichiara contrario all'eutanasia, il 58,3% infatti risponde di essere poco d'accordo e per nulla d'accordo ad una sua introduzione nell'ordinamento italiano. Molto deciso è il giudizio sulla maternità e paternità surrogata, che su una scala da 1 a 5, sulla posizione di massimo disaccordo

(1) si colloca il 74,4% degli intervistati e solo un residuale 1,7% si trova in pieno accordo.

Passando ora ad un argomento altrettanto sensibile e molto sentito in Fratelli d'Italia vediamo come il 54,3% dei nostri quadri eletti si collochino nei primi due livelli della scala che esprime un chiaro disaccordo nel riconoscimento al diritto di contrarre matrimonio per le coppie omosessuali a fronte di un 28,2% che esprime una posizione di apertura, il 17,6% rimane nell'indecisione. Molto più netta è la posizione riguardo al diritto all'adozione per le coppie omosessuali, in cui l'83,9% si colloca sul versante di massima opposizione. A ciò va aggiunto che quasi il 50% ritiene di dover rendere più difficile l'interruzione volontaria di gravidanza. E in linea generale per l'81,5% i progressi scientifici non devono mai travalicare i limiti dell'etica.

I nostri quadri eletti intervistati si mostrano estremamente coerenti nella distribuzione degli orientamenti valoriali anche a proposito della questione della legalizzazione delle droghe leggere, su cui il 91,7% si trova complessivamente per nulla d'accordo o poco d'accordo. Così come complessivamente per l'81,1% l'uso personale di droghe va punito.

La stessa coerenza viene dimostrata rispetto alla questione dell'immigrazione, ritenuta per il 67,1% un pericolo per la cultura e l'identità nazionale e per il 42,4% una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone.

Quest'ultimo è un tema molto sentito e rappresenta per il partito uno dei cardini della proposta politica in cui unitariamente si riconoscono. Per avvalorare tale posizione il 56,9% pensa che la sicurezza sia più importante della libertà. Il tema dell'ordine e della sicurezza pubblica viene avvertito come tra i più urgenti e per il 98,9% del nostro campione rappresenta una priorità da cui ne consegue una netta chiusura riguardo ad ogni possibilità di apertura anche in merito alla liberalizzazione delle sole droghe leggere. Andando poi a sondare alcuni concetti chiave che identificano i nostri amministratori, meglio di ogni definizione e che descrivono il livello di coerenza legato ai valori in un ambito socioeconomico, troviamo che, dovendo scegliere fra due opzioni valoriali, prevale nettamente quella della libertà sull'eguaglianza (83,7%). La prevalenza del valore della libertà ha un significato estremamente importante in quanto rivelatrice dell'abbandono di un vecchio retaggio di destra sociale che presentava robuste venature illiberali, a favore di una concezione più aperta al libero mercato. Tale posizione è confermata da una decisa scelta a favore del mercato rispetto allo Stato, che sembra cancellare un altro antico retaggio, quello dello statalismo, che ha sempre fortemente caratterizzato la vecchia destra, continuando finanche ad orientare le posizioni dei quadri di Alleanza Nazionale. Tutto ciò non deve lasciar pensare che vi sia stato un acritico appiattimento sulle tesi neoliberaliste

dominanti che per il 65,1% il i nostri quadri-eletti ritengono da dover contrastare: confermando tale posizione, mostrano una sostanziale ostilità verso ulteriori privatizzazioni dei servizi pubblici (60,8%).

6. Considerazioni conclusive

Il primo dato che emerge dall'analisi proposta è la coerenza fra gli orientamenti politici nei livelli centrale e periferico e il forte vicolo nella relazione fra i diversi atteggiamenti degli intervistati verso le *issues* politiche. Ciò consente di ritenere che vi sia da un lato un forte collegamento fra i diversi livelli del partito: organizzativo, culturale e programmatico e dall'altro si rileva un forte collegamento fra le posizioni politiche internamente alla membership.

L'analisi della distribuzione degli orientamenti politici fra gli amministratori di Fratelli d'Italia ci consente di affermare che il più importante presupposto per il partito e i suoi membri è quello di possedere una chiara identità, riconoscibile all'interno di un mercato elettorale che da tempo non vedeva una identificabile offerta di destra. Un altro presupposto ha riguardato l'esigenza di connotarsi a livello europeo in modo da rendere ancora più chiara la propria identità, da qui il saldo inserimento nella famiglia di partito dei conservatori europei. Il terzo presupposto è rappresentato dalla capacità di costruire una base di consenso su temi fortemente caratterizzanti legati alle nuove fratture sociopolitiche.

Nello specifico emerge una identità di partito sostanzialmente omogenea ad una nuova politica fondata su una richiesta di essenziale modificazione della attuale realtà socioeconomica e della prevalente conformazione socioculturale, avendo come bersagli principali: lo Stato Sociale assistenzialistico e il multiculturalismo, quali conseguenze ritenute fra le più negative, tutto ciò in linea con la nuova destra conservatrice europea di cui Fratelli d'Italia è parte integrante (Betz, 1998). Riguardo al complesso della realtà socioeconomica, vi è una accentuazione di una etica economica orientata al produttivismo e all'esaltazione dell'impresa piccola e media, per sua natura più diffusa e articolata all'interno della società e ritenuto il vero tessuto produttivo e che rappresenta la maggioranza del paese. A tale maggioranza viene contrapposta una minoranza che si compone di gran parte della classe politica, tecno-burocratica sia interna che europea e di gruppi sociali a loro a vario titolo legati. Tale posizione coincide con la rivendicazione di essere gli autentici fautori del bene della maggioranza e della vera

democrazia. Ciò, in alcuni casi, ha condotto partiti e movimenti della galassia della nuova destra alla pretesa di un vero e proprio nazionalismo economico che avrebbe il doppio compito di proteggere le realtà nazionali dalla globalizzazione e dalle sue peggiori conseguenze come la finanziarizzazione dell'economia, il capitalismo delle multinazionali. Realtà nazionali che andrebbero protette anche dal tecno- burocratismo dell'Unione europea causa dell'erosione della sovranità nazionale.

In merito alle principali questioni socioculturali, tende a prevalere la lotta all'immigrazione in tutte le sue forme, non solo per ragioni di insicurezza sociale ma soprattutto perché ritenuta causa dell'affievolimento dell'identità nazionale, dell'eredità culturale, delle istituzioni sociopolitiche e degli spazi dell'identità tradizionale collettiva (Betz, 1998). La cultura politica della destra, in altri termini, è tesa all'esaltazione delle tradizioni, della religione che possiamo sintetizzare nel termine "mentalità", ciò fornisce quell'imprescindibile complesso di valori e credenze capace di rappresentare un decisivo incentivo collettivo alla partecipazione e costituire un orientamento generale all'azione politica collettiva. Volendo declinare in estrema sintesi l'essenza della cultura politica di Fratelli d'Italia in perfetta consonanza con la nuova destra conservatrice europea, basta ricorrere ad una minima elencazione di principi espressa in relazione alla cultura che dovrebbe ispirare l'Unione europea: il diritto a proteggere la propria cultura cristiana rifiutando l'ideologia del multiculturalismo; il diritto genitoriale fondato su una madre ed un padre; diritto alla difesa dei mercati e degli ambiti strategici della propria economia interna; difesa nazionale delle frontiere contro l'immigrazione; recupero per i paesi europei della sovranità sulle questioni più importanti.

Bibliografia

- Almond G., Verba S. (1963). *The Civic Culture: Political Attitudes and Democracies in Five Nations*. Princeton: Princeton University Press.
- Baldini G., Vignati R. (1996). Dal Msi ad An. Una nuova cultura politica? *Polis*, 1: 88.
- Barberis C. (1988). *La classe politica municipale*. Milano: FrancoAngeli.
- Bettin G., Mannier A. (1989). *Il consigliere comunale*. Padova: CEDAM.
- Betz H.G. (1998). *The New Politics of the Right*. Basingstoke: Macmillan.

- Canzano A. (2009). *Gli amministratori locali di Alleanza Nazionale. Un profilo sociopolitico*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Costabile A. (2007). *Politica e ceto politico nel Centro-Sud Italia*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Gauchet M., (2020). *Destra/Sinistra. Storia di una dicotomia*. Milano: Diana edizioni.
- Morlino L., Tarchi M., a cura di, (2006). *Partiti e caso italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Morlino L. (1996). Crisis of Parties and Change of Party System in Italy. *Party Politics*, 2, 1: 5. DOI: 10.1177/1354068896002001001.
- Putnam R.D. (1993). What makes democracy work? *National Civic Review*, 82: 101. DOI: 10.1002/ncr.4100820204.
- Recchi E. (1998). *Giovani politici*. Padova: CEDAM.
- Saccà F. (2021). *Politica e mutamento generazionale. Uno studio di caso: la cultura politica dei giovani amministratori del Lazio*. Milano: FrancoAngeli.
- Sartori G. (1982). *Teoria dei partiti e caso italiano*. Milano: Sugarco.
- Sartori G. (2007). *Democrazia. Cosa è?* Milano: Rizzoli.
- Segatori R. (2003). *I sindaci. Storia e sociologia dell'amministrazione locale in Italia dall'unità ad oggi*. Roma: Donzelli.
- Tonarelli A. (1999). Gli amministratori di Forza Italia. *Rivista italiana di Scienza Politica*, XXIX, 1: 89. DOI: 10.1426/1641.
- Verba S., Nie N.H. (1972). *Partecipation in America. Political Democracy and Social Equality*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Verzichelli L. (1997). *La classe politica della transizione*. In D'Alimonte R., Bartolini S., a cura di, *Maggioritario per caso. Le elezioni politiche del 1996*. Bologna: Il Mulino.
- Viviani L. (2015). *Sociologia dei partiti politici. Leader e organizzazioni politiche nelle società contemporanee*. Roma: Carocci.